

» sostenuta cogli ajuti della più esatta continenza? Come
 » studieransi le Sacre Lettere? Come si acquisterà ella la
 » scienza e la sapienza? Non si acquistano forse colla con-
 » tinenza del ventre e della gola? Come può mortificarsi e
 » vincersi la concupiscenza, se non si risecca l'affluenza
 » de' cibi, e non si serve l'uomo, come per ministra, del-
 » l'astinenza? Questa maniera di digiunare è propria de' Cri-
 » stiani ». Nella Chiesa Romana oltre il venerdì si digiunava
 nel giorno di sabato, come costa dal canone ventesimo sesto
 dell'antico Concilio di Elvira, e dalla sopraccitata epistola di
 S. Agostino a Casulano.

§ 2.

Della castità o pudicizia de' primitivi Cristiani.

I. Essendo stata particolare la sobrietà, e rigorosi e lunghi i digiuni de' primitivi Cristiani, come abbiamo dimostrato nell'antecedente paragrafo, non ci dee recare grande ammirazione se leggiamo nelle Apologie e ne' libri degli antichi, che era in essi eccellente la virtù della continenza, che altrimenti possiamo chiamare castità e pudicizia. Imperciocchè intanto eglino si astenevano dal bere sovente del vino; e dalla molteplicità e dalla delicatezza delle vivande, in quanto sapevano che la carne accarezzata e nodrita con tanti cibi, quanti ella appetisce, ricalceitra e mette l'uomo in tentazione, onde fa di mestieri ch'ella sia repressa e domata colla mortificazione. La qual cosa essendo per sé medesima chiara e manifesta, e costando da' passi di Origene e degli altri Padri, che abbiamo di sopra citati, non è necessario, che sia di nuovo coll'autorità de' nostri maggiori e colla ragione dimostrata.

II. Venendo adunque a trattare direttamente dell'argomento che ci siamo proposti ad illustrare, egli è certissimo che i Padri, i quali ne' primi secoli della Chiesa fiorirono, e per la lunga esperienza, che ne aveano, potevano ben sapere quali fossero i costumi de' fedeli dell'età loro, disputando contro de' Giudei e de' Gentili attestano, che coloro,

i quali detestata la idolatria abbracciavano il cristianesimo, abbandonavano qualunque sorta di scelleratezza e di peccato, e menavano una vita lodevole e perfetta. Quindi è che S. Giustino martire nel Dialogo con Trifone (1) afferma: « Vedeano i nostri ed erano persuasi che pel nome di Gesù Cristo abbozzando il culto de' simulacri e ogni malizia, gli uomini si accostavano a Dio, e non si dipartivano mai dalla pietà, ancorchè fossero condotti al supplizio. Per la qual cosa potranno gli altri ancora conoscere, se considereranno le opere de' fedeli e i miracoli altresì, che Gesù Cristo è la nuova legge e il nuovo Testamento, e l'aspettazione di quelli, che essendo nati Gentili si avveggon dell'errore, e attendono da lui grandissimi beni ». Ma con maggior distinzione e chiarezza parla nella prima Apologia agl'Imperatori (2), dove dice: « Innumerabile è la moltitudine di coloro, i quali dalla lascivia si sono convertiti alla continenza, e hanno abbracciato la vera dottrina. Poichè non sono stati chiamati alla penitenza da Cristo i casti e i giusti, ma gli empj, gl'ingiusti e gl'incontinenti ». Per verità se noi consideriamo la vita de' Cristiani, che fiorirono nel primo secolo e nel secondo e nel terzo e anche nella maggior parte del quarto, troveremo che moltissimi erano quelli, i quali faceano una vita così circospetta e cauta. S. Clemente Romano rappresentando a' Corintj i mali, che erano nati nella loro Chiesa per le dissensioni che erano insorte tra loro, mette loro avanti agli occhi la esemplarità e la costumatezza con cui aveano fino allora vissuto, dicendo (3): « Camminavate nella legge di Dio stando soggetti a' vostri superiori, e dando il dovuto onore a' più anziani, ed esortavate i giovani a vivere onestamente e con modestia, e le vostre donne a fare tutte le cose con onesta e casta coscienza, e ad amare i loro mariti, ed essendo costituite nella regola della obbedienza, ad amministrare gli affari domestici con modestia. Eravate tutti umili senza mai insuperbirvi, piuttosto sog-

(1) Num. xi, p. 116.

(2) Num. xv, p. 55.

(3) Num. i, p. 10, ediz. Coutant.

» getti che desiderosi di sottomettervi gli altri, e attenti a
 » mettere in pratica i divini insegnamenti, ed eravate di-
 » latati nelle viscere di Gesù Cristo, e avevate sempre
 » davanti agli occhi la dolorosissima passione di lui. Da-
 » vasi pertanto a tutti voi un'alta pace e un insaziabile de-
 » siderio di beneficiare il prossimo, ed era in tutti voi piena
 » la effusione dello Spirito Santo. . . Eravate semplici e sin-
 » ceri, e vi dimenticavate delle ingiurie che avevate rice-
 » vute. . . Eravate ornati di tutte le virtù, e temevate il
 » Signore, e avevate scritti ne' vostri cuori i comandamenti
 » di lui ».

Sembrami eziandio verisimil cosa, che Santo Ignazio Martire avendo scritto agli Smirnesi che colla carne e collo spirito erano inchiodati nella croce di Gesù Cristo, abbia voluto intendere ch'eglino viveano con particolar pudicizia (1). E per verità come avrebbe detto il Santo Martire che la Chiesa loro era piena di fede e di carità, e vivente secondo Dio, se non osservavano eglino esattamente la virtù della continenza? Nella stessa maniera pare che scriva il Santo agli Efesj (2) e a' Tralliani (3). In quella medesima età, avendo procurato Plinio il Minore di togliere dal mondo i Cristiani, de' quali era nell'Asia una grandissima moltitudine, dopo un rigoroso e lungo esame, trovò ch'eglino erano lontanissimi da qualunque peccato, e che adunati promettevano solennemente al Signore Iddio di non commettere alcuna cosa, che contraria fosse alla purità dell'anima e del corpo (4). Ne rendè egli pertanto consapevole Trajano Imperatore, il quale tuttavolta, per essere noi nemici della idolatria ed egli pieno di superstizione, comandò che non fossero carcerati i Cristiani, ma quando fossero stati presentati al giudice, fossero castigati. Era pure ne' tempi degli Antonini singolare la modestia e la continenza de' Cristiani. La qual cosa non solamente possiamo noi concludere da' passi di sopra addotti di S. Giustino, ma eziandio dalla seconda Apologia di lui, e dalla Epistola

(1) Num. 1.

(3) Num. 1.

(2) Num. viii.

(4) *Epist.* xcviij, Lib. X.

ch'egli scrisse a Diogneto, e ch'è riconosciuta per sincera da' critici più eccellenti dell'età nostra. Imperciocchè nella seconda Apologia parlando di una donna Romana, la quale avea, essendo idolatra, menata una vita disonesta, racconta che subito ch'ella abbracciò il cristianesimo mutò costumi, e cominciò a vivere castamente, e intimò al suo marito che si ravvedesse ancor egli de' suoi falli se volea schivare l'eterno supplizio (1). Un po' dopo, riferendò ciò che era accaduto a lui medesimo: « Io stesso (dice) mentre era tutto » addetto alla dottrina di Platone, e udiva parlare delle » scelleratezze che erano a' Cristiani attribuite, e vedeva » ch'eglino senza punto temere correvano alla morte e » a' martorj, che dagli uomini sono temuti e fuggiti, rien- » tra in me medesimo, e conobbi che coloro i quali erano » dediti al piacere, non avrebbero goduto vedendosi stra- » scinati al supplizio. Poichè qual uomo libidinoso e intem- » perante, e desideroso di cibarsi delle umane carni, bra- » merebbe mai di morire e di privarsi de' suoi beni »? Così mostrò egli che i Cristiani menavano una vita casta e innocente. Nella Epistola a Diogneto afferma che i Cristiani sono nella carne, ma non vivono secondo le suggestioni e le concupiscenze di quella (2). Taziano, il quale fu discepolo di S. Giustino, nella orazione ch'ei compose contro de' Gentili, così de' Cristiani ragiona: « Appresso noi » non troverete nè vanagloria, nè diversità di sentenze. » Lontani dalla comune e terrena dottrina, e soggetti a' di- » vini comandamenti, rigettiamo tutto ciò che contiensi » nelle umane opinioni. Imparano le massime del Vangelo » non solamente i ricchi, ma eziandio i poveri. Ammettia- » mo alla nostra disciplina le persone di ogni sesso e di » ogni età e di ogni condizione. Diamo a' vecchi e a' gio- » vani quell'onore che loro conviene, ma siamo discosti » dalla lascivia (3) ». Atenagora, il quale scrisse la sua Apologia sotto Marco Aurelio Antonino Imperatore, espone a' nemici del cristianesimo, che i nostri colle buone operazioni dimostravano la eccellenza della loro dottrina (4), e

(1) Num. 1 e II. (2) Num. v. (3) Num. xxxii. (4) Num. xii.

che desiderando di unirsi con Dio, indirizzavano a lui come ad una esattissima regola le azioni loro, e che perciò neppure col pensiero ammettevano alcuna cosa, che seco portasse il peccato, onde erano casti e temperanti, talchè nè anco fissavano gli occhi in quegli oggetti, che poteano apportare del pregiudizio alla purità e innocenza de' loro animi (1). Non altrimenti i Santi Martiri di Lione, che sotto lo stesso Imperatore Marco Aurelio Antonino trionfarono del nemico dell' uman genere, interrogati della loro credenza, e sottoposti a gravissimi e acerbissimi tormenti, risposero di essere Cristiani, appresso i quali niuna cosa cattiva si commetteva (2). Imperciocchè leggiamo noi negli Atti loro riferiti da Eusebio, che S. Blandina fu crudelissimamente cruciata, e che essendosi straccati i manigoldi, e vedendosi ella straziata, grandissimo conforto provava preferendo le parole: *Io son Cristiana, e niun male si commette appresso di noi.* Non sono punto differenti da queste le parole di Teofilio Antiocheno, il quale fiori sotto Comodo Imperatore (3). Celebra pure la castità de' fedeli Tertulliano nel suo Apologetico scritto ne' tempi di Settimio Severo, verso la fine del secondo secolo della Chiesa. Poichè ragionando della costumatezza loro, e della crudeltà e scostumatezza de' Gentili, dimostra nel capo terzo, che i giovani e le donne dedite al vizio, facendosi finalmente Cristiani, mutavano subito sentimenti e pudicamente viveano. E nel primo libro indirizzato alle nazioni (4): « Sanno (dice) i » Gentili che alcuni da loro conosciuti per lo passato vili e » scioperati e cattivi, si sono immantinente mutati, onde » gli ammirano, quantunque non vogliano essere loro imi- » tatori. Tanto sono ostinati che combattono anche co' loro » vantaggi. » Alcuni anni dopo che Tertulliano scrisse i libri alle nazioni, imprese Origene a confutare le opere di Celso Epicureo, delle quali abbiamo altre volte fatto menzione. In questa confutazione impugnando egli le calunnie dell'empio sofista, così parla: « L'uomo prudente conside-

(1) Num. xxxiii.

(2) EUSEB., Lib. V, c. 1.

(3) *Ad Autol.*, Lib. III, n. xv.

(4) Cap. II.

» rando che niuna cosa di bene avviene a' mortali senza » l'ajuto di Dio, confesserà certamente che la fede di Gesù » Cristo dallo stesso Dio proviene, se vorrà paragonare la » vita che menavano alcuni prima di abbracciare la nostra » religione, con quella che presentemente conducono. Im- » perciocchè troverà egli, che detestate le ingiustizie, le » sozzure e i cattivi desiderj, sonosi eglino dimostrati do- » cili, costanti e giusti, e alcuni di loro per amore di una » segnalata purità, affinchè più castamente si potessero ac- » costare al divin culto, si sono privati di que' piaceri an- » cora che sono dalla legge permessi al Cristiano ». Nè solamente nel terzo secolo, ma nel quarto ancora i fedeli erano diligentissimi nel conservare illibata la continenza. Eusebio Cesariense, che ne' tempi di Costantino compose la sua *Evangelica Preparazione*, nel Libro primo (1) di quella rinomatissima ed eruditissima opera così scrive: « Ognuno » può evidentemente conoscere il vantaggio che apportò al » mondo la dottrina di Cristo. Imperciocchè niun altro mai, » quantunque per fama e per virtù illustre, ha potuto ot- » tener tanto quanto hanno conseguito i seguaci del Reden- » tore medesimo. Dopo che la dottrina di lui si propagò » per tutto il mondo, e udirono gli uomini gl'insegnamenti » che contengono ne' sacrosanti Evangelj, si mutarono i » costumi loro, e laddove prima erano fieri e barbari, di- » ventarono umili e mansueti. Per la qual cosa nè i Per- » siani celebrano più le nozze colle loro madri, come pri- » ma, essendo Gentili, faceano. . . . nè altri barbari sfogano » cogl'illeciti piaceri la concupiscenza loro, nè vi è nazione » che procuri, dopo abbracciato il cristianesimo, di godere » i piaceri vietati dalle divine leggi ».

III. Che più? gli stessi Gentili, i quali certamente sapevano quanto fosse abborrito da' nostri il vizio della incontinenza, alle volte mentre erano loro presentati i Cristiani, li esortavano di rinnegare la religione, e trovandoli costanti nella confessione della fede, per rimuoverli dal loro proponimento, minacciavano di farli condurre al postribolo

(1) Cap. IV, p. 11, ediz. del 1628.

se non abbandonavano Gesù Cristo. Quindi è che Tertulliano nel capo primo del suo Apologetico, accusando gl'idolatri che contro di noi fieramente incrudelivano, così dice: « Poco » tempo fa, avendo voi condannata una donna cristiana piuttosto al lenone che al leone, avete colle opere confessato, » che il macchiare la pudicizia appresso noi sia più grave » e più atroce di quel che sia qualunque pena, e anche la » stessa morte (1). Sono moltissimi gli esempi, che si potrebbero apportare delle Sante Martiri, le quali erano minacciate da' giudici, che se persistevano a confessare Cristo, sarebbero state condotte al luogo infame e quivi vergognosamente violate. Ma siccome sono assai noti, e noi dobbiamo passar oltre, siamo costretti a tralasciarli.

IV. Era pertanto sì grande appresso i Cristiani l'amore della purità e continenza, che molti avendo letto ne' sacrosanti Vangelj esser più lodevole la vita di coloro, i quali per amore del regno de' cieli, da' piaceri anche leciti si astenevano (2), offrivano al Signore la verginità loro, e rimanevano celibi fino alla morte. E per lasciare a parte gli esempi, che ci somministrano gli Atti e le Epistole de' Santi Apostoli, leggiamo noi appresso San Giustino martire (3) che gl'idolatri, i quali erano dediti alla dissolutezza, quando illuminati abbandonavano il gentilesimo e abbracciavano la religione cristiana, con sommo studio procuravano di esser casti; e che molti di loro, sebbene erano giunti alla età di sessanta e di settanta anni, rimaneano con tutto ciò incorrotti. Per la qual cosa soggiugne nel numero diciannovesimo, che i fedeli o rimaneano celibi fino alla morte, o se pure celebravano le nozze, osservavano nel matrimonio una continentissima vita. Lo stesso attesta Atenagora nella Legazione (4), dove dice: « Egli è facile di numerare molti, » i quali tra noi sono invecchiati celibi. Che se lo stato » della verginità congiugne maggiormente l'uomo a Dio, e » da lui non solamente le opinioni malvagie, ma anche il » solo pensiero cattivo ci distoglie e ci allontana, forza è,

(1) Cap. I, p. 162.

(2) S. MATT. c. XIX, v. 12.

(3) Apol. I, n. XIV, p. 52.

(4) Num. XXXIII.

» che se detestiamo noi i pensieri, molto più dobbiamo fuggire le azioni cattive ». Non parla altrimenti Taziano nella orazione contro i Gentili al numero trentesimo terzo. Anche Teofilo Antiocheno nel libro terzo scritto ad Autolico (1) dice: « Appresso i Cristiani si osserva la temperanza e la continenza, si celebrano ordinariamente una sol volta le nozze, » e si custodisce la castità ». Ma più distintamente Tertulliano nell' Apologetico attesta che alcuni de' nostri, per vivere con maggior sicurezza, rimaneano vergini (2), la qual cosa ripete egli nel primo libro che indirizzò alla sua moglie (3) dicendo: « Quanti non sono coloro, i quali usciti dal santovacro, pel desiderio che hanno del regno celeste, volontariamente custodiscono la loro verginità? » Somiglianti cose leggiamo noi in due libri dello stesso autore, uno dei quali è intitolato *del velare le vergini* (4) e l'altro *delle Prescrizioni contro gli eretici* (5). Anzichè nel suddetto libro primo indirizzato alla moglie, al capitolo quarto, esortando la medesima di non passare alle seconde nozze: « Imita » (dice) gli esempi delle nostre sorelle, che non curano dosi dell'avvenenza nè della età loro, antepongono ai » mariti la santità della vita, e vogliono piuttosto sposarsi » con Dio, e apparire belle e giovanette nel suo divino cospetto, che a qualunque mortale. Con esso vivono, » con esso parlano, con esso trattano di giorno e di notte, e occupandosi dell'eterno bene, e non cercando » di maritarsi, sono annumerate nella famiglia degli Angeli ». Acconsente Origene ne' libri contro Celso, dove parlando delle Vergini de' suoi tempi, e paragonandole a quelle che appresso i Gentili erano in onore e custodite con incredibile gelosia, dice (6): « Appresso di » quelli, che appellansi Dei da' Gentili, sono poche vergini, » le quali, sieno custodite o non custodite, procurino di » conservare intiera la purità del loro corpo per onorare » il finto nume: ma appresso i Cristiani non per umano » rispetto e per essere onorate, non per essere premiate

(1) Num. xv.

(2) Cap. x.

(3) Cap. vi.

(4) Cap. x.

(5) Cap. III.

(6) Lib VII, n. XLVIII.

» con qualche somma di danaro, non per vanagloria si
 » mantengono vergini; ma sapendo che a Dio sono sve-
 » late e manifeste le cose tutte, sono da Dio medesimo con-
 » servate, talchè ripiene di giustizia e di bontà operano
 » secondo ciò che detta il dovere e la ragione ». Non parla
 diversamente de' fedeli dell' età sua Minucio Felice nel
 Dialogo intitolato *Ottavio* (1), dove afferma che moltissimi
 conservandosi inviolati, mantenevano perfetta la verginità
 loro, e godendo di essere puri, non se ne gloriavano at-
 tendendone il premio dal Signore. Non molto dopo, S. Ci-
 priano celebrando le lodi della Cattolica Chiesa in una
 delle sue Epistole (2), racconta che fioriva in quel felice
 tempo la Chiesa coronata da tante vergini, e la castità con-
 servava il tenor della sua gloria col mantenimento della
 pudicizia. Nè perchè all' adultero si facilitava la penitenza
 e il perdono, diminuvasi punto il vigore della continenza.
 Non fu già minore nel quarto secolo della Chiesa lo studio
 di molti nel mantenersi illibati e vergini fino alla morte.
 Eusebio Cesariense nel libro quarto della vita di Costantino
 Imperatore (3), ragionando degli onori che far solea quel
 piissimo Principe a' fedeli, racconta che tra gli altri erano
 massimamente da lui stimati e venerati coloro, i quali eransi
 dati allo studio della divina filosofia, e che in modo parti-
 colare rispettava quelli che promesso aveano perpetua vergi-
 nità al vero Dio, il quale, come ei credeva, abitava nelle
 loro anime.

Non altrimenti parla delle sacre Vergini dei suoi
 tempi San Cirillo Gerosolimitano, il quale visse sotto gl'im-
 peri di Costanzo, di Giuliano e di Teodosio, nella pre-
 fazione alle sue celebratissime Catechesi (4). Aveano i fe-
 deli in ciò preso esempio non solamente dallo sposo delle
 vergini Gesù Cristo Redentor nostro, e dalla sua santissima
 e illibatissima Madre, ma eziandio da San Giovanni Evan-
 gelista, la cui verginità è sovente dagli scrittori ecclesia-
 stici encomiata, e dalle quattro figliuole di Filippo Diacono,

(1) Pag. 310, ediz. del 1672.

(2) Num. rrv, ediz. Oxon. p. 109.

(3) Cap. xxviii.

(4) Pag. 7.

delle quali fanno onoratissima menzione S. Luca negli Atti
 Apostolici (1), ed Eusebio nella Storia Ecclesiastica (2), per
 tralasciare parecchi altri che pure con lode le mentovarono.
 Non è pertanto maraviglia se ne' calendarj e negli atti dei
 Santi leggiamo, che molte vergini soffrirono con incompa-
 rabile intrepidezza il martirio, e acquistarono la corona della
 continenza e della fortezza loro in cielo. Ma siccome diffi-
 cile sarebbe la impresa di colui, il quale volesse tessere un
 esatto catalogo di quelle beate anime, che con tanta gloria
 loro trionfarono del mondo, della carne e del demonio, ne
 riporteremo noi alcuni pochi esempli estratti da' più antichi
 e accreditati istorici della Chiesa, lasciando a parte moltis-
 simi altri che si potrebbero addurre per edificazione dei
 leggitori. S. Dionisio Alessandrino nella lettera scritta circa
 i martiri, che patirono nella sua Diocesi, a Fabio Vescovo
 di Antiochia, racconta che i nemici della religione presero
 la santa vergine Appollonia, e la batterono crudelmente,
 e levaronle a forza di percosse tutti i denti. Accesero dipoi
 una gran fiamma, e le minacciarono che se non proferiva
 con loro certe empie parole, l'avrebbero bruciata viva. Ma
 la Santa avendo chiesto un po' di tempo per raccomandarsi
 al Signore, alquanto dopo, così mossa dallo Spirito Santo,
 con raro esempio si gettò da per sé medesima nelle fiamme
 e rimase incenerita. Narra inoltre Eusebio la istoria del
 martirio di Santa Teodosia Vergine nel suo eccellente libro
 de' Martiri Palestini. « Era (dice) in Cesarea della Palestina
 » una vergine per nome Teodosia, nata in Tiro, celebre
 » città della Fenicia, la quale sebbene non era ancora giunta
 » all'anno diciottesimo della sua età, era tuttavolta ripiena
 » di coraggio e di fortezza. Or avendo ella inteso che al-
 » cuni Cristiani aveano intrepidamente confessato il nome
 » di Gesù Cristo, e incatenati sedeano avanti la sala del
 » Preside, corse a ritrovarli, non solamente per dimostrare
 » la venerazione che loro professava, ma per supplicare
 » ancora che quando fossero giunti alla patria de' Beati, di
 » lei si ricordassero. Essendosene pertanto avveduti i Gen-

(1) Cap. xxi, v. 9.

(2) Lib. III, c. xxxvii.

» tili, procurarono che fosse presentata da' soldati al Pre-
 » side, come se ella avesse commesso un qualche grave
 » delitto. Questi acceso di rabbia e di furore, avendo ordi-
 » nato che subito fosse cruciata con acerbi e orrendi tor-
 » menti, dopo che le ebbe fatto lacerare colle ungue di
 » ferro i lombi, talchè se le vedevano le ossa, comandò
 » finalmente che la Vergine, la quale allegra, per vedersi
 » vicina al porto della vera felicità, stava per rendere l'a-
 » nima al Creatore, fosse da' manigoldi sommersa nel mare ». Molti altri esempi abbiamo noi riferiti nel terzo volume delle Antichità Cristiane (1), che per brevità siamo costretti a tralasciare.

V. Era eziandio singolare la continenza di quelli, che eransi obbligati alle leggi del matrimonio. S. Giustino Martire nella prima Apologia, al numero quattordicesimo, attesta, che i fedeli de' suoi tempi o non si accasavano, o se soggettavansi alle leggi del matrimonio, attendevano a ben educare la loro prole. Lo stesso confermano Atenagora nel trentesimo terzo numero della sua Legazione, Teofilo Antiochepo nel libro terzo ad Autolico al numero quindicesimo, e Tertulliano nel capo nono dell'Apologetico. Minucio Felice ancora nel sopracitato Dialogo: « Noi (dice) dimostriamo la
 » nostra verecondia non solamente col volto, ma eziandio
 » colla mente, e quei fedeli che si accasano tanto sono con-
 » tinenti, che non passano alle seconde nozze ». Tale era la persuasione de' Gentili circa la continenza e moderazione de' Cristiani, che non osavano di negarla qualunque volta era loro opposta da' Cristiani medesimi. La qual cosa non tanto è manifesta dall'addotto testo di Minucio, quanto ancora da parecchie altre testimonianze degli antichi Padri della Chiesa. Quindi è che San Giustino parlando nella sua seconda Apologia de' Martiri, che poc'anzi sotto Urbicio Prefetto aveano confessato il nome di Gesù Cristo in Roma, riferisce (2) che avendo udito Lucio essere stato Tolomeo ingiustamente condannato dal giudice, se ne lamentò altamente in pubblico, dicendo: *Qual cagione mai vi ha indotto*

(1) Pag. 366 e segg.

(2) Num. II.

a castigare un uomo, il quale essendo casto e puro, ha detto il vero affermando di esser egli Cristiano? Tertulliano ancora nel suo libro a Scapula (1) riprende i Gentili perciocchè (essendo manifesta cosa che niun Cristiano avea fatto ingiuria alle altrui nozze, e che quantunque i nostri nemici osassero di accusarci d'incontinenza, non furono con tutto ciò mai valevoli di provarlo) seguitavano a incrudelire contro de' buoni, de' pudici, de' giusti e degl'innocenti. Sono ripieni di somiglianti testimonianze gli Atti degli antichi Santi della Chiesa, e specialmente quelli de' martiri di Lione, che sono rapportati da Eusebio Cesariense nel libro quinto della Storia Ecclesiastica; ma siccome siamo obbligati, per la brevità che ci siamo prefissi, a trattare delle altre virtù de' Cristiani, volentieri le ommettiamo.

VI. Talvolta pure avveniva, che gli sposi con iscambievole consentimento si separassero, per attendere con maggiore purità di animo e liberamente al Signore. Per la qual cosa Tertulliano nel primo libro indirizzato alla sua moglie: « Quanti sono (dice) che subito ricevuto il Santo Battesimo,
 » determinano di vivere celibi? Quanti con mutuo consenso
 » separati conducono una vita continente e pudica, pel de-
 » siderio che hanno di acquistare il regno de' cieli (2)? »

VII. Erano finalmente così casti i nostri maggiori, che non solamente le opere, ma le parole ancora e i pensieri loro spiravano purità e continenza. Laonde Minucio Felice accusando i Gentili che continuavano a calunniarci. « Fin-
 » gete (dice) de' casti e de' pudici quelle cose, che non cre-
 » deremmo mai farsi da veruno se non le faceste voi me-
 » desimi (3). Noi siamo casti ne' nostri ragionamenti e nei
 » corpi ancora (4), e mostriamo la verecondia non solo nel
 » volto, ma anche nelle menti nostre (5). Voi, o Gentili,
 » proibite gli adulterj, e li commettete; noi nasciamo uomini
 » soltanto alle nostre mogli. Voi punite le scelleratezze, che
 » si commettono colle opere, ma appresso noi il pensare
 » ancora malamente è peccato ».

(1) Cap. IV.

(2) Cap. IV.

(3) Pag. 307.

(4) Pag. 310.

(5) Pag. 333.